

Brief /3 – 2023

Armenia, Nagorno Karabakh/Artsakh e dintorni

Amb. Laura Mirachian

Settembre 2023

Blocco del 'corridoio di Lachin'

È solo l'ultimo episodio della travagliata storia dei rapporti armeno-azeri attorno ai destini del Nagorno Karabakh (N-K). I dati denunciati da ultimo da parte armena sono eloquenti: 20.000 anziani bisognosi di cure, 9.000 disabili, 4.600 diabetici, 8.400 con malattie cardiovascolari, oltre a 2.000 donne incinte e 30.000 minori. Sono tutte persone a rischio, per l'impossibilità di raggiungere un ospedale attrezzato in Armenia o semplicemente di disporre di medicine e alimenti. Anche le forniture di gas e elettricità sono interrotte. La popolazione del N-K, circa 120-140.000 persone, è allo stremo. Si profila una grave crisi.



Il corridoio è l'unico possibile collegamento tra Nagorno Karabakh e Repubblica di Armenia. Da parte azera si afferma che attraverso il 'corridoio di Lachin' gli armeni fanno transitare armi per attaccare l'Azerbaijan, sospettano che addirittura la Croce Rossa Internazionale presente nei luoghi copra traffici di armi; da parte armena si è invece convinti che sia in atto una strategia di svuotamento della zona dagli abitanti autoctoni che ancora la abitano, che l'obiettivo sia un esodo massiccio di armeni, presi per fame e malattie, una sorta di "nuovo genocidio" su scala azera. Per controllare il 'corridoio', che dovrebbe in principio essere monitorato dai *peacekeepers* russi giunti ai sensi della tregua instaurata da Mosca nel 2020, Baku ha da ultimo dislocato unità e installazioni militari permanenti all'entrata del medesimo. Prima, aveva inscenato vivaci manifestazioni di sedicenti 'ambientalisti' confluiti a difesa di risorse minerarie da un asserito sfruttamento da parte armena. La situazione di accerchiamento dura dal 12 dicembre. Impedito l'accesso a osservatori internazionali e alla stampa. Da ultimo, Baku avrebbe segnalato che il transito potrebbe essere consentito attraverso il corridoio ma solo in uscita dal N-K e per far fronte alla crisi umanitaria ha proposto un transito alternativo di merci dall'Azerbaijan che il N-K rifiuta perché significherebbe un riconoscimento de facto che il N-K è azero.

Gli antefatti

Per capire le dinamiche, non basta risalire alle ultime guerre, quella del 1991-94 che registra l'avanzamento dell'Armenia in Nagorno Karabakh e in 7 distretti azeri dei dintorni, e quella dell'autunno del 2020 in cui l'Azerbaigian, forte del sostegno di Ankara, recupera i distretti occupati e parte del N-K, né ai successivi attacchi azeri in N-K e fin dentro il territorio della stessa Repubblica di Armenia. Occorre partire quantomeno dal **1921, anno in cui Stalin, nel contesto di una 'politica delle nazionalità' che oggi appare perversa**, assegna all'Azerbaigian sia il N-K, pressoché totalmente abitato da armeni, dal 1923 con lo status di Regione Autonoma, sia il Nakhchivan, quale enclave azera con lo status di Repubblica Autonoma in territorio armeno. La decisione non è senza conseguenze in termini di scontri armeno-azeri, violenze, esodi. **Il Trattato di Mosca e il Trattato di Kars del 1921** tra URSS e Grande Assemblea turca (dal 1923 neo-Repubblica di Turchia), definisce i confini russo-turchi e delle Repubbliche Caucasiche Sovietiche (assorbite nell'URSS dopo un breve respiro di indipendenza), confermando **la collocazione di Nagorno Karabakh e Nakhchivan sotto sovranità azera, e cedendo alla Turchia di Kemal Ataturk vasti territori armeni tra cui l'antica capitale Ani e il Monte Ararat**. Da notare che negli stessi anni Ataturk porta a compimento quello che la comunità internazionale ha riconosciuto come genocidio degli armeni avviato dal Sultano Hamid II nel secolo precedente.

In parallelo all'indebolimento dell'URSS, la conflittualità tra i due contendenti si fa più aspra. In risposta alle istanze armene di unificazione del N-K con l'Armenia, nel febbraio 1988 **si scatenano massacri di armeni a Sumgait, pogrom in tutto l'Azerbaigian, e nel N-K**. Nel 1989 Gorbaciov, a fronte di continue violenze contro gli armeni, assume il controllo diretto dell'Azerbaigian e nel 1990 invia l'Armata Rossa a Baku per frenare le violenze e sedare i disordini, ma non appoggia le istanze territoriali armene.

Il tramonto dell'URSS registra la dichiarazione di **indipendenza dell'Azerbaigian nell'autunno 1991, e l'immediata secessione del N-K che si proclama a sua volta indipendente** e organizza un referendum confermativo e un proprio Parlamento. La Russia di Eltsin tenta una mediazione. Ma quando l'Azerbaigian inizia a bombardare il Nagorno Karabakh, l'Armenia interviene in aiuto. Il conflitto si conclude nel marzo **1994 con l'Accordo di cessate-il-fuoco di Biskek** (Kirghizistan), organizzato da Mosca e sottoscritto da Baku, Yerevan, e N-K. **Nel settembre 2020 l'Azerbaigian**, forte delle sue nuove risorse energetiche e dell'appoggio politico e militare della Turchia, riprende le ostilità riportando una netta vittoria militare che costringe l'Armenia a cedere i 7 distretti militari occupati e parte del N-K inclusa la città di Sushì. Una forza di Interposizione russa (2.000 *peace-keepers*) dovrebbe proteggere gli armeni rimasti in N-K.

I progressi storici

Lungo i secoli e i millenni entrambi, armeni e azeri, incrociano i rispettivi destini con tre grandi protagonisti regionali, **i Persiani**, in particolare le dinastie dei Sassanidi e Savafidi; successivamente **i Turchi**, le dinastie dei Selgiuchidi e poi Ottomani; e più tardi **i Russi**, prima zaristi poi sovietici. Riuscendo talvolta a ricavarsi forme di autonomia da potenze in lotta tra di loro. Più spesso, trovandosi a subirne le vicende belliche, con la conseguenza di riorganizzazioni territoriali, esodi e dislocamenti di popolazioni. Dal II secolo a.C. è presente in area anche **l'Impero Romano**, che, impegnato soprattutto nel contenimento dei Parti di Persia, incrocia il Regno Armeno di Tigran II, esteso dal Caspio al Levante al Mediterraneo, prima cercando di contenerne l'espansione poi finendo per intrattenere rapporti di alleanza. L'Impero Romano d'Oriente, Bisanzio, esce di scena nell'XI secolo con la sconfitta ad opera dei turchi Selgiuchidi nel 1071 che determina anche il dislocamento del Regno residuale degli Armeni verso il Mediterraneo in Cilicia, dove si rinnova una fiorente cultura armena. Già nell'VIII secolo irrompono nel Caucaso **gli Arabi della conquista islamica** e nel XIII secolo **l'Impero dei Mongoli** che esonda dalle steppe fino alle vallate caucasiche ed oltre.

Le tormentate vicende in parola alimentano l'antagonismo tra armeni e azeri, che ha quindi radici anche nella competizione tra grandi Imperi e nelle continue riorganizzazioni e spartizioni territoriali con conseguenti violenze ed dislocamento di popolazioni. Queste esperienze storiche hanno tuttavia inciso nella cultura dei due popoli in modo diverso. Mentre gli **azeri**, la cui identità è culturalmente legata sia al mondo iranico sia a quello turco, finiscono per essere assorbiti dai vari Imperi dominanti che ne condizionano la sopravvivenza sociale e politica - l'Azerbaijan di oggi è una creazione sovietica - gli **armeni** mantengono nel tempo una straordinaria compattezza etnico-linguistico-culturale, fondata sulla religione cristiana adottata fin dal 301 d.C. e sulla lingua scritta con alfabeto armeno fin dal 405 d.C. Questa forte identità degli armeni, unita all'inclinazione ai commerci e alla dimestichezza amministrativa, consente loro di assumere talvolta posizioni di rilievo entro l'organizzazione stessa dei grandi Imperi, di sviluppare la pratica del negoziato e delle alleanze, e attraverso la religione cristiana di stabilire rapporti positivi con il mondo europeo fin dal periodo delle Crociate.

L'Armenia oggi

Generalmente **si dà per scontato che l'Armenia sia legata a filo doppio alla Russia.** E in effetti lo è stata a lungo, per ragioni storiche, cui non è estraneo il problematico rapporto con la Turchia e le memorie del genocidio. E per ragioni economiche, riconducibili se non altro alla dipendenza energetica dalla Russia (circa il 75%), oltre che a frontiere chiuse da Ankara nel 1993 nel contesto del conflitto armeno-azero e all'assenza di sbocco al mare. Ospita una base militare russa a Gyumri e ha optato per la Comunità Economica Euroasiatica e per la CSTO a guida russa (Collective Security Treaty Organisation). Ma l'Armenia è **al contempo legata all'Europa e agli Stati Uniti** da una diaspora che vi ha trovato rifugio e opportunità di ricominciare una vita. L'Unione Europea ha incluso l'Armenia (il Caucaso) nella Politica di Vicinato e nel 2017 ha stipulato un Partenariato Globale e Rafforzato; e anche la NATO intrattiene relazioni positive con *l'Individual Partnership Action Plan* del 2005 e il Rappresentante Speciale per il Caucaso, lo spagnolo Javier Colomina, ha di recente visitato Yerevan prospettandone un rafforzamento.

Negli ultimi tempi, la **delusione armena per lo scarso attivismo della Russia e dei suoi peacekeepers** nella protezione degli armeni del N-K, complice l'aggressione militare russa in Ucraina, ma anche la "politica dei due forni" di fatto praticata da Mosca, induce Yerevan a sviluppare una politica di **'complementarietà'** nella sua proiezione esterna, anche ricorrendo alle sedi internazionali di riferimento. Di seguito le tappe del percorso armeno:

- nel **settembre 2022** si rivolge all'ONU denunciando violazioni della sovranità e integrità territoriale dell'Armenia, centinaia di vittime, torture e mutilazioni, e chiedendo l'appoggio della comunità internazionale per l'accesso in area di UNHCR e UNESCO bloccate da Baku
- nel **novembre 2022** mette il veto sul documento finale del Vertice **CSTO** ospitato a Yerevan dopo il rifiuto dei partecipanti di includervi un appello a Baku a ritirarsi; nel gennaio 2023 diserta le esercitazioni militari della CSTO
- nello **stesso novembre 2022** prospetta la ratifica dello Statuto della **Corte Penale Internazionale** (firmato nel 1999), che poco prima ha incriminato Putin per crimini di guerra; seguono minacce russe di 'serie conseguenze' e il blocco dell'export di prodotti caseari in Russia
- nel **gennaio 2023** chiede e ottiene una **sessione speciale dell'OSCE** (impegnata per il N-K dal 1993 con il **Gruppo di Minsk** ma sempre meno attiva), dove denuncia l'impunità di Baku per violazioni dei principi stessi dell'Organizzazione e del diritto umanitario, gli attacchi in N-K e l'occupazione di territori della Repubblica di Armenia dal maggio 2021, il blocco del corridoio di Lachin dal dicembre 2022, la grave situazione umanitaria e la 'sistematica politica di pulizia etnica', nonché il rifiuto di una missione UNESCO per la

salvaguardia del patrimonio culturale armeno; denuncia altresì la ‘pretesa azera’ di un collegamento Azerbaigian-Nackichevan-Turchia (cosiddetto ‘corridoio di Zangezur’) attraverso il territorio armeno sottraendolo alla piena sovranità dell’Armenia

- **Al contempo:**

1) segnala la disponibilità armena a collegamenti infrastrutturali ove non lesivi della sovranità armena;

2) promuove il perseguimento della delimitazione dei confini armeno-azeri concordata a Sochi e a Bruxelles, prospettando una zona smilitarizzata con un meccanismo di garanzia internazionale;

3) sottolinea la volontà di normalizzare le relazioni armeno-azere mediante un processo negoziale che parta da misure fiduciarie, quali la delimitazione precisa dei confini, per proseguire con discussioni onnicomprensive che portino a un Trattato di Pace.

- nel **25 febbraio 2023** ottiene una pronuncia della **Corte Internazionale di Giustizia** ai sensi della Convenzione per l’Eliminazione di Tutte le Forme di Discriminazione Razziale, che intima a Baku di assicurare il transito di persone e merci lungo il corridoio di Lachin ‘in entrambe le direzioni’; pronuncia reiterata il **6 luglio** con un rafforzato invito a ‘prevenire un danno irreparabile alla comunità armena’. Il 16 agosto una sessione speciale del Consiglio di Sicurezza dell’ONU, richiesta da Yerevan, registra un rinnovato invito a Baku ad attenersi alle pronunce della Corte di fronte al ‘rischio reale ed imminente’ per la salute e la vita degli abitanti del Nagorno-Karabakh.

Una chiara avvisaglia del senso di estraneità quantomeno parziale da Mosca è **l’astensione di Yerevan, e non il veto** probabilmente atteso da parte russa, in tutte le Risoluzioni dell’ONU sull’Ucraina (da quella del febbraio 2022 che condanna l’aggressione russa e intima il ritiro, all’ultima del febbraio 2023 che ribadendo l’immediato ritiro prospetta il cessate-il-fuoco, aggiungendo la *accountability* per i crimini di guerra), pur senza applicare le sanzioni. La crisi del corridoio di Lachin registra inoltre **intensi contatti con Bruxelles e Washington**, che provocano una malcelata irritazione di Mosca alimentando iniziative russe concorrenti. A Bruxelles si svolgono numerose sessioni di mediazione presiedute da Charles Michel, e nel febbraio 2023, avvalendosi di una Risoluzione del Parlamento Europeo che condanna l’aggressione azera, il trattamento inumano e crimini di guerra, e intima a Baku il ritiro immediato, **l’Unione Europea invia una missione civile permanente di monitoraggio** dei confini (temporanea dal dicembre 2022), solo dal lato armeno, stante il rifiuto azero. Nello stesso senso vanno le iniziative di Washington, dal **messaggio di Biden del settembre 2022 di apprezzamento per la democrazia armena, di rinnovato impegno diplomatico e rafforzamento della cooperazione bilaterale** ai sensi del ‘dialogo strategico’ deciso nel 2021, agli incontri di mediazione organizzati da Blinken e Sullivan, corredati da appelli a ristabilire il transito a Lachin, a rispettare i diritti umani e la sicurezza della popolazione e a lavorare verso normalizzazione e reciproco riconoscimento. La complementarietà della proiezione esterna di Yerevan si esprime, oltre che nella partecipazione alle iniziative di mediazione di Bruxelles e Washington, nel **non-rifiuto di quelle di Mosca** (Pashinyan era a Mosca per le celebrazioni della vittoria contro il nazismo nel maggio 2023), e nell’**attenzione posta anche nei confronti della Turchia** al fine di perseguire una politica di normalizzazione e superamento dei problemi del passato. Alla dichiarazione del Presidente Khachaturyan in tal senso fa seguito la visita di Pashinyan ad Ankara il 3 giugno in occasione delle cerimonie per la riconferma di Erdogan dopo le ultime elezioni, una prima assoluta, e un incontro bilaterale con Erdogan a margine del Vertice della Comunità Politica Europea a Praga. Nel contesto, Yerevan enuncia la disponibilità armena a muovere verso una **‘regionalizzazione’ delle comunicazioni**

infrastrutturali, con il ripristino di tratti ferroviari e stradali in disuso o la costruzione di nuovi percorsi lungo i tragitti est-ovest e nord-sud. Sono collegamenti che interessano tutti i protagonisti, oltre all'Armenia, Azerbaigian, Turchia, Russia, Iran, e che renderebbero il Caucaso un crocevia tra economie e culture.

L'Azerbaigian oggi

Parallelamente, l'Azerbaigian persegue anzitutto il rafforzamento dei rapporti con la **Turchia**, coerentemente con la scelta del 'modello turco' operata al momento dell'indipendenza nel 1991, forte delle assonanze linguistiche (ancorché non religiose) e soprattutto della visione di Erdogan che definisce il rapporto turco-azero 'una Nazione, due Stati' e avvia fin nel 2010 un Consiglio di Cooperazione Strategica. Questo intimo rapporto turco-azero si traduce soprattutto nel rafforzamento della cooperazione militare - sostegno alla modernizzazione delle Forze Armate, esercitazioni militari congiunte, produzione sinergica di droni e altro materiale bellico - che **consente a Baku la rivincita su Yerevan nella guerra dell'autunno 2020**. La Turchia ha un ruolo fondamentale nel conflitto armeno-azero e infatti Baku guarda con preoccupazione ogni segnale di avvicinamento turco-armeno. Si ricorda che l'Azerbaigian ostacolò il tentativo di normalizzazione Turchia-Armenia avviato con i Protocolli di Zurigo del 2009, senza una preventiva sistemazione del problema del N-K. Ma nella strategia azera non è nemmeno esente l'idea che Ankara possa fornire un appoggio in funzione anti-Iran per un ipotetico recupero dei territori iraniani che ospitano 20 milioni di azeri. Per quanto riguarda i **rapporti con l'Europa e gli Stati Uniti, Baku non considera prioritario coltivarli**, scontando vuoi la propria forza legata alla dipendenza europea (italiana) dal gas azero, vuoi la presunta propensione di Washington a non contrastare un alleato NATO, per quanto problematico, come la Turchia. **Partecipa tuttavia attivamente agli incontri bilaterali organizzati da Bruxelles e Washington**.

Quali obiettivi strategici si propone Alijev? Oltre al recupero dei territori contesi all'Armenia, l'ambizione di rivestire il ruolo di snodo infrastrutturale per le connessioni tra Europa e Asia; come primo passo, considera cruciale il **collegamento Azerbaigian-Nakhchivan verso la Turchia** (cosiddetto 'corridoio di Zangezour') che transiterebbe dal territorio armeno: scenario che Yerevan non esclude a priori purché non si traduca in un'attenuazione della sovranità dell'Armenia, prospettando inoltre una più vasta 'regionalizzazione' dei percorsi infrastrutturali (v. sopra).

Quali prospettive

Sciogliere tutti i nodi di uno scenario così complesso resta un compito di straordinaria difficoltà. Mai come in questa crisi regionale, conta il peso della storia. E, come sempre, all'antagonismo tra i protagonisti locali si sommano inclinazioni e interessi dei protagonisti regionali ed internazionali, Russia, Turchia, Iran, Europa, Stati Uniti. Ma paradossalmente, la crisi del corridoio di Lachin, con il suo carico di sofferenze e i suoi rischi di tragedia umanitaria e di nuovi episodi bellici, può aprire nuove vie verso la pacificazione della regione. In primo luogo, oggi **la tradizionale contesa tra ex-Imperi, Russia e Turchia, sembra aver lasciato il posto alla ricerca di forme di compromesso o addirittura collaborazione**, a giudicare oltre che dagli intensi rapporti commerciali (Ankara non applica le sanzioni) dagli scenari in Siria, Libia, Asia Centrale, Africa, e da ultimo dall'intesa per l'export di grano ucraino (che l'incontro Erdogan-Putin non è riuscito per ora a riesumare); Erdogan ha appena conquistato il suo terzo mandato e tenderà ad evitare problemi in vista delle elezioni municipali del 2024; entrambi, Putin e Erdogan, sono inoltre alle prese con difficili condizioni economiche nei rispettivi paesi. In secondo luogo, **la crisi ha attivato l'attenzione dell'Occidente**, finora pressoché assente nel Caucaso, con iniziative che segnalano la volontà di sostenere il processo di conciliazione, sul piano politico-diplomatico e non solo umanitario. In terzo luogo, non certo ultimo, l'Armenia **sta compiendo passi coraggiosi verso il negoziato**: da ultimo 1) la dichiarazione di riconoscimento dell'integrità territoriale

dell'Azerbaigian nei confini sanciti al momento della dissoluzione dell'URSS ad Alma Ata del 1991; 2) l'apertura di relazioni con la Turchia senza porre come preconditione il riconoscimento del genocidio. Sono passi non facili, per i quali Yerevan si attende un gesto di reciprocità da Baku per quanto riguarda il riconoscimento dell'integrità territoriale dell'Armenia, e da Ankara per l'avvio di un percorso di normalizzazione a partire dall'apertura delle frontiere e ripristino dei voli aerei. Dal canto suo, **l'Azerbaigian non esclude** di muovere verso il riconoscimento dell'Armenia, a giudicare dagli orientamenti rilevati da Charles Michel negli incontri di maggio a Bruxelles, ma resta l'obiettivo del recupero del N-K e di altri territori contesi.

Per ora, tuttavia, a questo scenario ancora incerto corrisponde un **insufficiente impegno della Comunità Internazionale** sul piano della soluzione della crisi di Lachin e più oltre di un più attivo sostegno diplomatico alla composizione del conflitto armeno-azero.

La situazione a Lachin impone un intervento urgente.

Un rigurgito di più vasta conflittualità è sempre possibile. **È auspicabile che soprattutto l'Europa, in coordinamento con gli Stati Uniti, assuma un ruolo più incisivo per la stabilizzazione di una regione che è parte riconosciuta del suo Vicinato, sventando un protagonismo dei soli attori Russia e Turchia. L'Italia stessa può avvalersi degli intensi rapporti con ognuno dei due paesi:** con l'**Azerbaigian**, rapporti commerciali in crescita, dalla collaborazione in campo energetico, alla nascente partnership industriale, alla prospettiva di un partenariato comprensivo di rapporti culturali e interuniversitari; con l'**Armenia**, relazioni profonde che affondano radici nella storia, a partire dai valori della cristianità, antica presenza di comunità armene in Italia, tradizionale collaborazione in campo culturale e archeologico, presenza di imprese italiane in Armenia, fino alla condivisione dei principi democratici che la Repubblica di Armenia pratica, pressoché unica, nella regione.